



Filmfestival del Garda

Anteprima dell'ottava edizione con l'omaggio a Jean Tardieu

Un omaggio a Jean Tardieu, poeta e drammaturgo francese (Saint-Germain-de-Joux, Ain, 1903 - Crétet 1995) che visse ed ebbe casa a San Felice del Benaco: questa l'anticipazione dell'ottavo Filmfestival del Garda. La rassegna gardesana, diretta da Veronica Maffizoli e organizzata dall'Associazione culturale Cineforum Feliciano in

collaborazione con il webzine di critica e informazione cinematografica Film magazine.it, entrerà nel vivo in estate con film, incontri e focus dedicati al centenario della Grande Guerra e a Expo, nel frattempo iniziano i laboratori e gli spettacoli per le scuole: oggi proiezione di «Sara un peso» di Nicola Campiotti, che sarà replicato



anche il 28 maggio all'Ex Monte di Pietà di San Felice in una serata aperta al pubblico; il 22 invece per le scuole elementari sarà proiettato «Ratatouille». Tra luglio e settembre inoltre, dopo il riuscito esperimento della scorsa estate, torna la rassegna «Food and Film» - Abbiamo il cinema in panca». Il 29 maggio, la mattina per le medie inferiori e per il pubblico la sera, l'Ex Monte di Pietà ospiterà lo spettacolo teatrale «Figli di una guerra» di Sara Poli. (n.d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICCARDO MUTI

Vigore ed equilibrio in onore di Paolo VI

Successo ieri sera al Grande per il Maestro nel concerto per la beatificazione di Montini

Muti, l'apollineo e il dionisiaco. Vivo — e prevedibile — successo ieri al teatro Grande per Riccardo Muti, protagonista insieme alla sua orchestra Cherubini, per l'occasione «rinforzata» con musicisti della Filarmonica del Festival, per un appuntamento straordinario nel calendario della manifestazione, dedicato alla beatificazione di papa Paolo VI.

La serata, promossa dal Festival e dall'Istituto che di Paolo VI porta il nome, si è aperta con un breve e sobrio saluto del sindaco Emilio Del Bono, che ha ricordato «Montini, il nostro papa dal carattere schivo, il papa dell'universalità, dell'innovazione nel solco della tradizione» e ha poi citato le parole dell'intervista con cui Riccardo Muti racconta il suo incontro con Montini, esattamente cinquant'anni fa. Fu in Vaticano in occasione di un concerto regalato al pontefice dal Conservatorio di Milano. Allora Muti diresse brani di Scarlatti e Vivaldi. Ieri sera ha scelto un programma originale e, per certi versi, spiazzante: Schubert e un Mozart di incerta attribuzione nella

prima parte, il prediletto Verdi nella seconda. Un programma nel quale ci è parso di cogliere le due anime di questo grande maestro della direzione d'orchestra, quella apollinea e quella dionisiaca. Il Muti raffinato tessitore di equilibristici musicali nel classicismo più puro di Mozart e Schubert, e il Muti vigoroso e incalzante nel guidare Verdi. Così, l'ouverture in do maggiore nello stile italiano di Schubert, lavoro di gradevole ascolto, diventa, nelle mani di Muti un brano vibrante di mediterranea cantabilità, tutto giocato sulla morbidezza dell'emissione di archi e fiati, con sonorità che toccano l'impalpabile.

L'ascolto dal vivo conferma lo scetticismo sulla autentica paternità mozartiana del settimo Concerto per violino, un brano che mantiene comunque una sua complessiva pia-

Il programma
Schubert e Mozart nella prima parte, Verdi nella seconda. Al violino Rainer Kuchl

Sul podio
Il Maestro Riccardo Muti ieri sera sul podio del teatro Grande nel concerto straordinario organizzato dal Festival Pianistico e dal Centro Paolo VI in onore della beatificazione di Montini. Muti ha diretto l'Orchestra Cherubini con una sezione della Filarmonica del Festival (foto Roberto Moro)



cevoicizia. Ieri era affidato alle mani sicure di Rainer Kuchl, già primo violino del magnifico Wiener Philharmoniker: ottima la sua sapienza interpretativa. Peccato che l'intonazione non fosse sempre pulitissima, come confermato anche dal bacheliano bis. Con Verdi si entra nel terreno d'elezione del

maestro apulo-campano, che nella stupenda ouverture dell'opera «I Vespri siciliani» tempera alquanto il vigore dei tempi scaligeri senza rinunciare a un discorso musicale adamantino, capace di valorizzare la frastagliata scrittura verdiana. Come nel successivo ballabile tratto dalla stessa

opera, affresco che Muti restituisce in tutta la sua ricchezza coloristica e ritmica, convinto e convincente assertore della grande dignità della tradizione musicale italiana, che non è solo quella operistica.

Fabio Larovere
fabio@libero.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

